Periodico della Parrocchia Antica Cattedrale di Massa Lubrense Santa Maria delle Grazie

EFFATÀ

Pasqua 2016

Non c'è momento migliore
di questo per essere felice.
La felicità è un percorso,
non una destinazione.
Lavora come se
non avessi bisogno di denaro,
ama come se non ti avessero mai ferito
e balla, come se non ti vedesse nessuno.
Ricordati che la pelle avvizzisce,
i capelli diventano bianchi
e i giorni diventano anni.
Ma l'importante non cambia:
la tua forza e la tua convinzione non hanno età.
Il tuo spirito è il piumino
che tira via qualsiasi ragnatela.
Dietro ogni traguardo c'è una nuova partenza.
Dietro ogni risultato c'è un'altra sfida.
Finché sei vivo, sentiti vivo.
Vai avanti, anche quando
tutti si aspettano che lasci perdere.
Ho Sentito il Battito del Tuo Cuore!

(Madre Teresa di Calcutta)

Menù

Così lontani... Così vicini...	pag.2
Allarme Zika	pag.3
Privacy & Internet	pag.4
Un Blog o un Sito?	pag.5
Diventare Cittadini Attivi	pag.6-7
Gioco d'Azzardo	pag.8
Novecento	pag.9
Massa Lubrense Calcio	pag.10
La Pastiera	pag.11

Così lontani, così vicini...

di Paul Elenio

Esiste un forte collegamento tra Massa Lubrense ed il sobborgo di Island Bay nella capitale Wellington in Nuova Zelanda: gli emigranti che viaggiarono fin lì, arrivarono letteralmente "alla fine del mondo"! Gli emigranti Italiani approdarono in questa estesa ed isolata parte del mondo alla fine del 19° secolo e non arrivarono solo dalla zona di Napoli ma anche dall'isola vulcanica di Stomboli, dalla Toscana e da altre regioni del nord Italia. Il Massese divenne parte di una "immigrazione a catena" – il viaggio all'estero di uomini single e sposati in cerca di una vita migliore e che successivamente avrebbero chiamato a raggiungerli anche i loro familiari ed amici. I primi che partirono da Massa Lubrense e raggiunsero Wellington furono i fratelli Meo e Della Barca. Da bravi marinai vedendo la ricchezza del mare di Island Bay, dove già si erano insediati i pescatori Stromboliani, intravidero la possibilità di avere una vita dignitosa e decisero quindi di stabilirsi in quel luogo. Furono seguiti da molti dei loro compaesani: i Basile, i Volpicelli, i Greco. La vita in questa colonia Britannica così lontana dalla madrepatria non fu facile per questi primi emigranti. Non parlavano la lingua inglese e ciò restrinse le loro possibilità lavorative. Molti degli uomini entrarono nel settore della pesca per lavorare su barche che avevano la base sul lato orientale del porto di Wellington, a Eastbourne o a Island Bay, sulla costa meridionale della città. Island Bay è così chiamata perchè l'isola protegge la costa dalle violente maree e dai forti venti che attraversano Cook Strait, il turbolento canale che passa tra le due maggiori isole della Nuova Zelanda. Queste condizioni di pesca erano molto diverse da quelle del Golfo di Napoli e gli Italiani imparano tanto dagli altri pescatori provenienti dalle isole Shetland, in Scozia. Gli Italiani non solo non conoscevano la lingua inglese, ma anche tanti degli usi e costumi erano a loro estranei. La Nuova Zelanda mancava del cibo con cui gli Italiani erano cresciuti. La scelta dei prodotti nei negozi era limitata, sicuramente non vi erano olio d'oliva, pasta, pomodori per la salsa, né erbe aromatiche o vino. La Nuova Zelanda era ricca di altre cose: latte, burro, formaggi, manzo, agnello e birra. C'era abbondanza di questi prodotti ed anche a buon mercato, ma non erano sempre molto apprezzati. Quando i pescatori non erano impegnati nella pesca di enormi pesci e gamberi, lavoravano nei giardini delle loro proprietà, utilizzando le sementi portate dall'Italia e coltivando tante verdure che "gli inglesi" non conoscevano. Molti uomini sposati emigrarono da soli o in piccoli gruppi e potevano trascorrere anche fino a 20 anni prima che le loro mogli e figli li raggiungessero in Nuova Zelanda. Per gli immigrati quello che rimase immutato fu la messa celebrata in Latino, proprio come in Italia, nella Chiesa Cattolica di St. Francis de Sales. Negli anni successivi alcune delle donne più giovani iniziarono a lavorare con successo nell'attività di abbigliamento e calzetteria dove il non saper parlare inglese non era un grosso problema. Gli amici Massesi e Stromboliani vivevano in tre o quattro strade, vicini tra di loro. Godevano della reciproca compagnia in una terra straniera. Erano anche membri del Club Garibaldi, un luogo di ritrovo per gli italiani che volevano parlare nella loro lingua, socializzare, giocare a carte e a bocce. Il club dall'anno in cui fu fondato nel 1882 continua ad operare cosi ancora oggi, ed è una delle organizzazioni più antiche della Nuova Zelanda. Negli anni precedenti la Seconda Guerra Mondiale, alcuni membri del club accettarono l'invito del console italiano a formare un ramo del partito fascista a Wellington. Di conseguenza le loro attività furono monitorate dalle autorità e alcuni di questi uomini furono prelevati dalle loro famiglie e detenuti durante la guerra su un'isola nel mezzo del porto di Wellington. Oggi la seconda e la terza generazione continuano a svilupparsi e a vivere ad Island Bay o in altre parti di Wellington. Pochi di loro sono pescatori, molti infatti hanno studiato e imparato a parlare l'Inglese e questo ha aperto loro nuove opportunità di lavoro e carriera. Anche sul versante dell'alimentazione le cose sono cambiate, infatti oggi gli immigrati Italiani, i loro figli e i loro nipoti, possono gustare tutti i prodotti italiani, dal prosciutto al prosecco, dalla mozzarella fresca fatta a mano al limoncello.

Paul Elenio è un giornalista che ha scritto il libro "Alla Fine Del Mondo"- libro sull'emigrazione italiana in Nuova Zelanda - pubblicato dal Club Garibaldi nel 2013.

Per altre informazioni sugli immigrati italiani di Island Bay www.islandbaylittleitaly.com a cura di Nina Cuccurullo.

Nelle foto una panoramica di Island Bay e una foto storica che riprende Michele Meo, Luigi Meo, Giuseppe Basile e Giuseppe Meo durante la pesca delle aragoste.

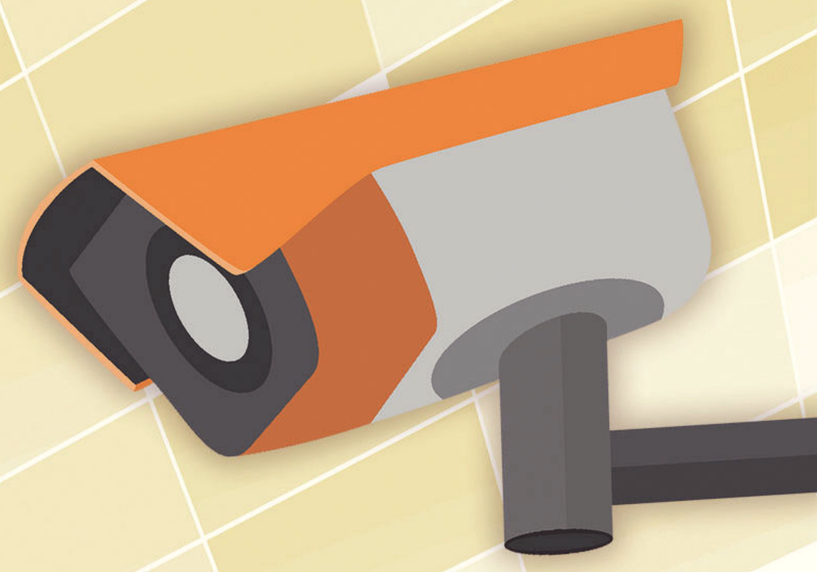
Allarme Zika
La febbre che fa paura

di Claudio Gargiulo

Un nuovo allarme sanitario, scoppiato all'inizio del 2016, tiene in allerta il mondo intero. Sempre più spesso negli ultimi mesi abbiamo sentito parlare del Zika, un virus (flavivirus) che si trasmette principalmente attraverso la puntura di zanzare del genere Aedes Aegypti (presenti in gran parte delle regioni delle Americhe, compresa parte degli Stati Uniti) e, potenzialmente, anche del genere Aedes Albopictus (più comunemente conosciuta come zanzara tigre e diffusa anche in Europa). Inoltre, il virus può essere trasmesso da madre infetta al neonato, per via intrauterina (con conseguente infezione congenita) e/o attraverso il parto. Scoperto per la prima volta nel 1946 in Uganda nella foresta Zika, da cui prende il nome, questo virus è molto simile a quello che causa malattie ben più note (tra le quali la febbre gialla) e i sintomi più comuni ricordano quelli tipici influenzali, ovvero presenza di febbre, dolori muscolari e debolezza. In alcuni casi la malattia si presenta attraverso segnali più specifici come congiuntiviti, manifestazioni cutanee e prurito. Spesso, però, è totalmente asintomatica e, nella maggior parte dei casi, si guarisce nel giro di una settimana, senza bisogno di nessuna cura. Allora perché questo virus fa così paura? In Brasile, dove nell'ultimo anno è esplosa una vera e propria epidemia di Zika (il contagio ha riguardato un milione e mezzo di persone), si è registrato un notevole aumento di casi di neonati affetti da microcefalia, patologia che comporta uno sviluppo minore della scatola cranica rispetto al normale, con conseguenze negative sulla crescita del bambino e sul suo sviluppo neurologico. Tale malformazione sembra colpire molto più frequentemente i bambini nati da donne che hanno contratto l'infezione durante la gravidanza. Questo sembra essere, quindi, il principale problema legato alla diffusione di questo virus, almeno per il momento. Tuttavia, gli studi sui legami tra il Zika e l'aumento di disturbi neurologici e autoimmuni è ancora in corso. Purtroppo non esiste un vaccino e non è semplice diagnosticare la malattia, anche perché i suoi sintomi sono sovrapponibili con quelli di una banale influenza stagionale. La diagnosi di infezione da virus Zika si avvale di test in biologia molecolare, attraverso i quali individuare l'eventuale presenza dell'RNA virale, e di test sierologici (ELISA) per dosare l'eventuale presenza di anticorpi diretti contro il virus. Fatta eccezione per le donne in gravidanza, come accennato, spesso il virus si risolve da solo e senza particolari complicanze (80% dei casi), ma ciò non vuol dire che l'emergenza non sia reale: l'Organizzazione Mondiale della Sanità (OMS) ha decretato un'emergenza internazionale di salute pubblica, soprattutto perché si è ancora in attesa di conferme sulle altre possibili modalità di diffusione, come il contatto con sangue o saliva infetti e la trasmissione per via sessuale. Per quanto riguarda la possibilità di contagio, è a rischio chiunque soggiorni nei territori dove la zanzara (Aedes Albopictus) è presente. L'Italia non è uno di questi paesi, anche se sono stati registrati alcuni casi di febbre Zika – tempestivamente curati – su persone rientrate dalle zone endemiche. In attesa di maggiori risposte da parte della comunità scientifica internazionale, che tiene al vaglio le possibili soluzioni, la principale precauzione da prendere, in particolare per le donne incinte, è evitare di essere punti da zanzare che potrebbero essere portatrici del virus e, perciò, di recarsi nei paesi in cui ci sono focolai d'infezione. Per chi non può fare a meno di spostarsi nelle zone a rischio è necessario coprire la pelle il più possibile, usare repellenti e dormire protetti da zanzariere.

È possibile trovare informazioni ulteriori, dettagliate e costantemente aggiornate sul sito web del CDC (Centers for Disease Control and Prevention) americano. (www.cdc.gov).

Privacy & Internet



Nel mondo del giornalismo anglosassone è diffusa l'idea che i personaggi pubblici non hanno diritto alla privacy.
Anche la Corte Europea presuppone una tutela meno stringente per il personaggio pubblico (qualsiasi esso sia) riguardo il diritto alla riservatezza. Mentre qualche anno fa la distinzione tra personaggio pubblico e non era ben marcata, oggi tale distinzione non è più così nitida.
La maggioranza di noi ha un profilo Facebook e/o Twitter, frequenta con assiduità i social-network, condividendo i propri pensieri, le proprie ansie, le proprie gioie e i propri dolori. Spesso ci si permette di commentare con leggerezza i pensieri di qualcun altro offendendo o peggio, minacciando.
E se tutto quello che scriviamo sui muri dei social, attraverso dei post o dei semplici commenti, facessero di noi dei personaggi pubblici? In fin dei conti tutto ciò che facciamo sui social e su internet in generale, lascia il segno.
Attenzione quando parlo di segno, non intendo una traccia informatica, ma lascia un segno emotivo più o meno marcato nelle persone che leggono.
Vi è mai capitato di aprire una conversazione con gli amici e con dei conoscenti attraverso la frase: "Hai visto Tizio che ha scritto su Facebook? Hai visto Caio che ha commentato?".
Risulta chiaro che con l'avvento dei Social abbiamo rinunciato a parte della nostra riservatezza, tanto che una leggenda metropolitana narra che Mark Zuckerberg (creatore e ideatore di Facebook) abbia sostenuto che il diritto alla privacy sia ormai morto. Il paradosso è che si sta realizzando uno scenario molto simile a quello immaginato da George Orwell in 1984, ma con particolare totalmente ribaltato: non è un partito che ci costringe a rinunciare alla nostra privacy, ma siamo noi stessi, di nostra spontanea volontà, che decidiamo, attraverso un clic su di un tasto con su scritto ACCETTO, di rinunciarvi. È un clic il più delle volte inconsapevole, quanti di noi hanno letto l'intero contratto firmato con Facebook o con Twitter o con Apple e con Google? Ci accontentiamo di arrivare in fondo alla pagina e cliccare su ACCETTO.
Non fraintendete, personalmente credo che lo strumento dei social e di internet consentono di condividere i nostri pensieri, opinioni in modo totalmente libero e di raggiungere una moltitudine di persone. Ciò che vedo con occhio particolarmente critico è l'utilizzo, spesso poco consapevole, di tale strumento. Con troppa superficialità lasciamo che le nostre dita scorrano su una tastiera inviando un commento poco rispettoso di noi e degli altri, con altrettanta superficialità condividiamo un'immagine, un video o un commento vocale. Dovremmo seguire di più il consiglio di Don Lorenzo Milani, il quale raccomandava un'attenta cura nello scegliere le parole quando si scrive, piuttosto che "sputtanarsi o sputtanare" (passatemi il termine) attraverso parole e immagini che poco hanno a che fare con il diritto alla riservatezza nostra e degli altri.
Viviamo così in un paradosso grande come il mondo intero, in cui chiediamo più privacy, ma al contempo spiattelliamo ogni piccola cosa che facciamo sui social, cerchiamo di essere connessi con più persone possibili, abbiamo migliaia di amici su Facebook e facciamo parte di decine di gruppi Whatsapp cercando di mantenerci costantemente connessi, quando in realtà siamo catturati da uno schermo luminoso che ci disconnette da tutto ciò che capita accanto a noi.
Una curiosità, il Parlamento francese in questi giorni sta istituendo un nuovo diritto: il diritto ad essere disconnessi. Suona strano, ma riguarda tutti i lavoratori che fuori dall'orario di ufficio sono costretti ad essere sempre connessi e quindi reperibili, diretta conseguenza di un mondo globalizzato.

Silvio del Pizzo

Un blog o un sito?

Un blog o un sito? Beh, c'è poco da scegliere: un blog è un sito.
"Sito internet" è un termine generico che utilizziamo per indicare una vastissima gamma di strumenti.
Un sito personale/aziendale, come ad esempio quello di un albergo o un ente pubblico, è un sito internet: è il classico "sito vetrina" a cui professionisti e aziende ricorrono per farsi conoscere e ampliare il giro d'affari; ma anche un e-commerce è un sito internet, che permette la vendita di prodotti online; un social network è un sito internet, un motore di ricerca è un sito internet, un forum è un sito internet,e così via.
Il blog è una sorta di diario virtuale interattivo, il nome infatti nasce dalla contrazione di web-log che significa letteralmente "diario in rete". I contenuti vengono inseriti e aggiornati frequentemente dal blogger, l'autore, e visualizzati in ordine cronologico, generalmente dal più recente.
Provo a scrivere "blog" su Google, e in risposta ottengo più di 8 miliardi di risultati.
Probabilmente, se provaste a farlo voi adesso, i risultati sarebbero ancora di più.
Il successo di questo strumento è da ricercare sicuramente nella semplicità con la quale è possibile crearlo e gestirlo gratuitamente, ma ancor di più nel desiderio delle persone di esprimere e condividere le proprie idee, le passioni, le domande. Esistono blog praticamente su qualunque argomento: viaggi, musica, politica, moda. Quelli più in voga al momento sono i food-blog, dedicati alla cucina.
Ma, oltre alla dinamicità, e alla semplicità, quello che caratterizza davvero il blog è l'interattività, ovvero la possibilità da parte degli utenti di commentare ed interagire con l'autore, dando così vita a veri e propri dibattiti e, si spera, a utili e costruttivi scambi di opinioni e idee.
È la possibilità di partecipare alla discussione tramite i commenti che distingue il blog dalle altre tipologie di siti internet, ma è la voglia di esprimere e di confrontarsi la chiave del loro successo.

Forse non è poi così vero che non si ha più voglia di scrivere, magari semplicemente non si usano più carta e penna.

Valentina Mastellone

Diventare cittadini attivi è possibile!

di Giuliana Russo

Un referendum rappresenta uno strumento di democrazia diretta, che coinvolge attivamente la popolazione su questioni di interesse nazionale. Rappresenta un mezzo decisionale estremamente potente, poiché consente al singolo cittadino di mutare la fisionomia politica, sociale ed economica di un paese. Paesi che adottano tale strumento politico dimostrano di possedere un sistema democratico maturo che pone il suo popolo quale sovrano del suo stato. Tale strumento diviene però valido solo se avvalorato dal dovere civico dei cittadini che, chiamati a esprimere la propria opinione, non devono mancare l'appuntamento col voto (il referendum infatti è valido solo se si raggiunge una partecipazione del 50% più 1).

Il Consiglio dei ministri, nella seduta del 10 febbraio 2016, ha approvato il decreto per l'indizione del referendum popolare relativo all'abrogazione del l'art. 6, comma 17, terzo periodo, del decreto legislativo 3 aprile 2006, n. 152, "Norme in materia ambientale"; noto come referendum anti trivellazioni che si terrà il 17 aprile 2016. Peccato però, che di tale referendum si sappia poco o nulla e per la poca informazione rischiamo di mancare o di arrivare impreparati all'appuntamento con il nostro dovere-diritto di cittadini. Cerchiamo allora assieme di fare un po' di chiarezza. Nel quesito referendario si chiede: "Volete che, quando scadranno le concessioni, vengano fermati i giacimenti in attività nelle acque territoriali italiane anche se c'è ancora gas o petrolio?". Votando Sì, si chiede di impedire lo sfruttamento dei giacimenti di idrocarburi a ridosso della costa anche oltre il termine della concessione. Votando No, invece, si chiede di mantenere le norme attuali, che prevedono lo sfruttamento anche oltre la scadenza della concessione. Va inoltre sottolineato che il referendum popolare sulle trivellazioni non riguarda i nuovi impianti, in quanto la

LE RAGIONI DI CHI È FAVORE DEL SÌ

Secondo i vari comitati "No-Triv", appoggiati dalle nove regioni che hanno promosso il referendum e da diverse associazioni ambientaliste come il WWF e Greenpeace, le trivellazioni andrebbero fermate per evitare rischi ambientali e sanitari legati a malfunzionamenti degli impianti o a dispersioni in mare degli idrocarburi. Sostengono inoltre che tali impianti costituiscono inoltre un danno al turismo. A sostegno di tale posizione Greenpeace ha pubblicato di recente uno studio realizzato dall'ISPRA, l'Istituto Superiore per la Protezione e la Ricerca, che mostra come tra il 2012 e il 2014 ci siano stati dei superamenti dei livelli stabiliti dalla legge per gli agenti inquinanti nel corso della normale amministrazione di alcuni dei 130 impianti attualmente in funzione in Italia. Nonostante ciò gli stessi promotori del referendum sottolineano che l'inquinamento non è la priorità che ha reso necessario il referendum, ma ritengono che possa essere un'occasione per dare un forte segnale contro l'ulteriore sfruttamento dei combustibili fossili e a favore di un maggior utilizzo di fonti energetiche alternative.

Referendum del 17 Aprile "Stop alle Trivellazioni"

legge già vieta i giacimenti entro le 12 miglia dalla costa. Approfondiamo la questione innanzitutto dicendo che le trivellazioni sia marine (offshore) che terrestri (inshore) consistono nella costituzione di veri e propri pozzi che consentono di raggiungere le zone del sottosuolo in cui sono accumulati idrocarburi (gas, petrolio, metano) per estrarli. In tutto in Italia ci sono circa 130 piattaforme offshore utilizzate in processi di estrazione o produzione di gas e petrolio, che soddisfano circa il 10 per cento del fabbisogno nazionale. Tali piattaforme sono divise in 66 concessioni estrattive marine delle quali la gran parte si trovano oltre le 12 miglia marine, e quindi non sono coinvolte dal referendum. Il referendum riguarda soltanto 21 concessioni che invece si trovano entro questo limite. Le leggi prevedono che le concessioni abbiano una durata iniziale di trent'anni, prorogabile una prima volta per altri dieci, una seconda volta per cinque e una terza volta per altri cinque; al termine della concessione, le aziende possono chiedere di prorogare la concessione fino all'esaurimento del giacimento.

Ora, al di la della posizione che si può scegliere di sostenere, delle mille discussioni e ragioni a sostegno delle diverse tesi, che rimando alla vostra libertà di pensiero, spero che tale occasione possa divenire motivo di riflessione su un argomento più vasto quale il sentirsi cittadini. Spero che tale riflessione vi condurrà il giorno 17 aprile presso il vostro seggio elettorale, così da poter dimostrare non solo di sentirci semplici cittadini italiani, ma piuttosto di voler essere cittadini attivi ovvero responsabili, consapevoli e desiderosi di mettere le mani in pasta su questo tempo e sul nostro territorio.

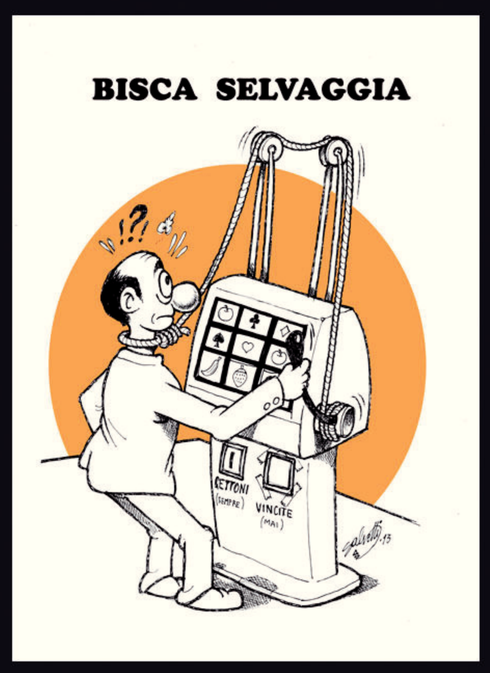
LE RAGIONI DI CHI È A FAVORE DEL NO

Contro il referendum è stato fondato il comitato "Ottimisti e razionali", che sostiene che continuare l'estrazione di gas e petrolio offshore è un modo sicuro di limitare l'inquinamento: l'Italia estrae sul suo territorio circa il 10 per cento del gas e del petrolio che utilizza, e questa produzione ha evitato il transito per i porti italiani di centinaia di petroliere negli ultimi anni. Una vittoria del sì avrebbe poi delle conseguenze sull'occupazione, visto che migliaia di persone lavorano nel settore e la fine delle concessioni significherebbe la fine dei loro posti di lavoro. Infine, secondo gli "Ottimisti e razionali", il referendum, dal loro punto di vista, somiglia più a un tentativo di alcune regioni – che hanno reso possibile la consultazione – di fare pressioni sul governo in una fase in cui una serie di leggi recentemente approvate e la riforma costituzionale in discussione stanno togliendo loro numerose autonomie e competenze, anche in materia energetica.

GIOCO D'AZZARDO: DIVERTIMENTO O DIPENDENZA?

di Maria Laura Orsi

La ludopatia, o gioco d'azzardo patologico, può essere considerata una vera e propria patologia derivata dalla dipendenza da giochi da casinò o che comunque implicano una vincita di denaro affidata al caso. Ma cosa c'è dietro questo vero e proprio disturbo patologico? Le cause della ludopatia non sono ancora del tutto chiare, ma ci sono delle circostanze in cui questa patologia tende a svilupparsi con più facilità. In primis la presenza nei soggetti interessati, di altre patologie o disturbi psichiatrici come ansia, depressione, disturbi della personalità, alcolismo, abuso di sostanze e altro. Studi medici e dati statistici dimostrano che tra questi, i principali "responsabili" sono i comportamenti compulsivi, che maggiormente spingono la persona al gioco e a diventarne dipendente. Altri fattori che possono portare alla ludopatia sono di carattere psicologico, che riguardano cioè specificamente la personalità del soggetto in questione, come ad esempio la presenza di tratti di personalità lussuriosa e avara di denaro, uno spirito molto competitivo, la tendenza a lavorare molte ore al giorno senza averne la reale necessità, irrequietezza, tendenza ad annoiarsi in fretta o anche il bisogno di dimostrare un controllo sul fato, elemento fondamentale nella maggior parte dei giochi d'azzardo. Vi sono poi delle cause relative all'educazione e all'ambiente in cui vive il soggetto patologico. Tra queste, le principali sono ad esempio situazioni in cui è presente la tendenza a ipervalorizzare la felicità derivata dal possesso di denaro o anche difficoltà economiche, come ad esempio lo stato di disoccupazione. Ciò che pure contribuisce alla diffusione di questa subdola patologia è la rilevante offerta delle possibilità di gioco a cui è esposto quotidianamente il pubblico, segno del fatto che questo fenomeno è ancora molto sottovalutato e viene visto molte volte solo come un qualcosa che riguarda casi singoli e rari, quando invece si sta diffondendo presso fasce sempre maggiori della società, comprendenti sempre più anche i giovani. C'è bisogno dunque di una maggiore sensibilizzazione, non solo nei confronti di chi propina questo veleno ma anche di chi ne usufruisce. Bisogna cioè far comprendere che il gioco d'azzardo può essere dannoso allo stesso modo di un sostanza stupefacente. Tuttavia il gioco d'azzardo è anche un elemento caratterizzante della nostra cultura e in quanto tale, è difficile estirparlo, fa parte di una mentalità.

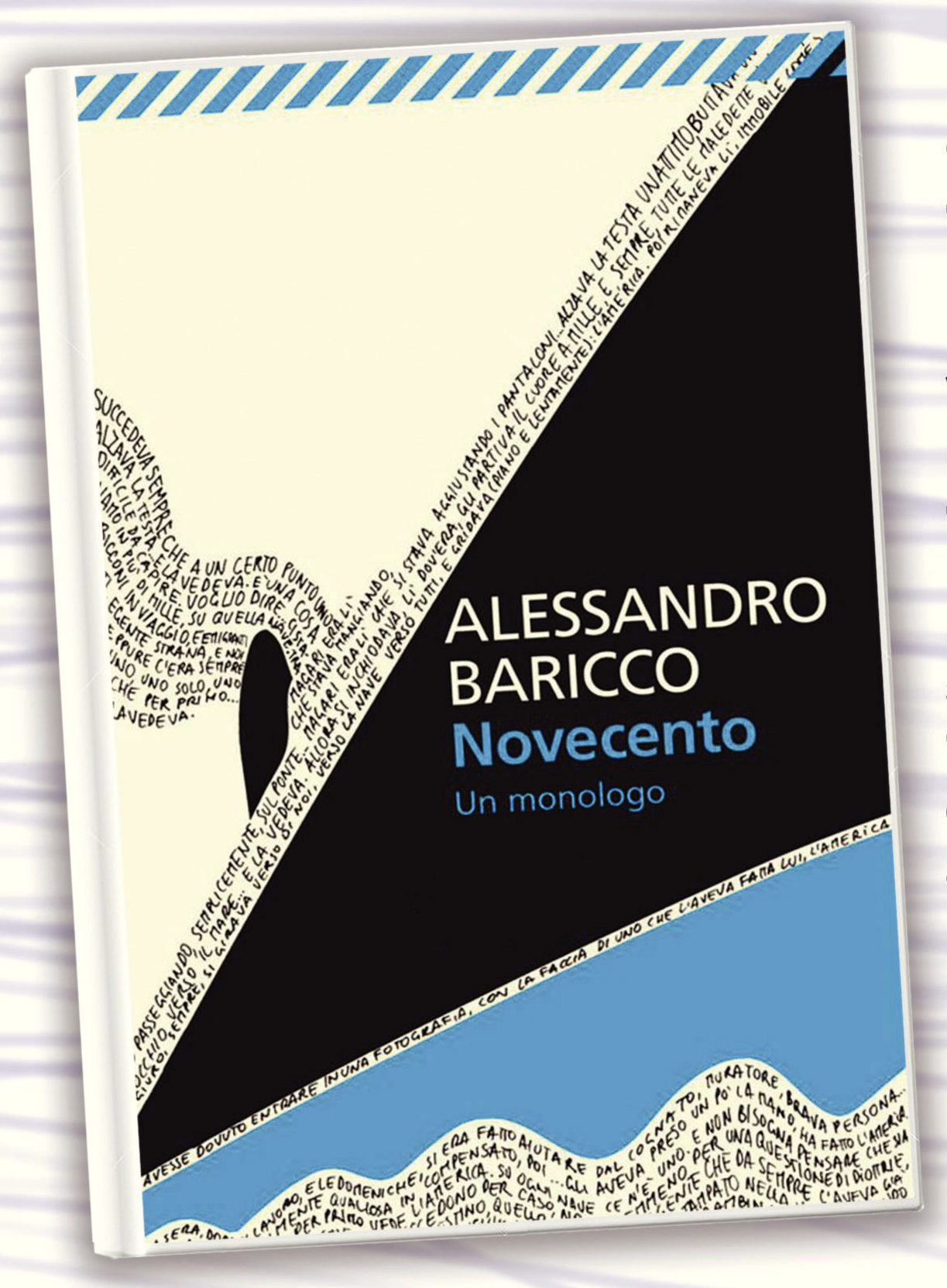


La dipendenza dal gioco non è un gioco.

NOVECENTO
IL PIANISTA SULL'OCEANO

"Novecento" è un libro di Alessandro Baricco, uscito per la prima volta nel 1994. Il testo si presenta come una via di mezzo tra un romanzo e un'opera teatrale, un caso unico, insomma, un po' come il suo protagonista, Novecento appunto, e la sua storia. Giuseppe Tornatore ne trarrà il film "La leggenda del pianista sull'oceano" nel 1998.

Ci troviamo sul "Virginian", un piroscafo che naviga tra l'Europa e l'America, ai primi del novecento. Una coppia di emigranti abbandona il proprio neonato su un pianoforte nella sala da ballo della prima classe. A trovarlo è un marinaio, Danny Boodman, che se ne prenderà cura, come se fosse suo figlio e gli darà il nome di Danny Boodman T.D. Lemon Novecento. All'età di circa 9 anni, qualche giorno dopo la morte di Danny Boodman, Novecento mostra di avere un talento eccezionale e di saper suonare al pianoforte una musica mai sentita prima, in nessun altro posto. Novecento, però, per il mondo non esiste, non è cittadino di nessuna città se non della nave, dalla quale non scenderà mai per tutta la sua vita. Tuttavia egli viaggia in continuazione, visita i posti più belli del mondo, attraverso i racconti, le emozioni dei passeggeri che incontra.
Da queste storie trae la sua musica, unica, personale.
Apparentemente piccolo, questo libricino di Baricco è in realtà ricco di vita e di passione, un po' come tutte le sue opere, e lo si evince anche dalla scrittura veloce, concisa, realistica, essenziale.



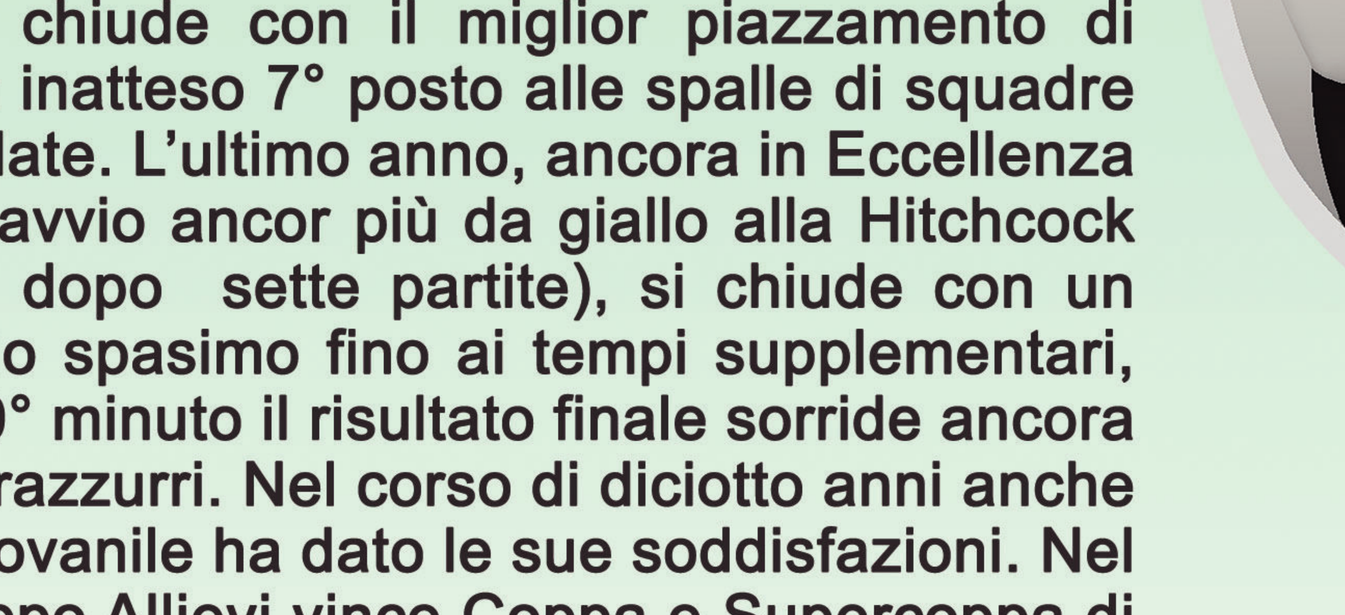
Perché essenziale, in fin dei conti, era la stessa vita di Novecento, e non c'era altro da dire su di lui, se non quello che gia vi troviamo scritto. Una passione da seguire e della quale fare la sua stessa vita: Novecento attra verso la sua musica offre tutto ciòche ha al mondo. Quello stesso mondo dal quale trae la sua ispirazione. È uncontinuo scambio, e checos'è un movimento continuo se non la vita stessa? Come dice il protagonista: "Non sei fregato veramente finché hai da parte una buonastoria, e qualcuno a cui raccontarla".

Maria Laura Orsi

BREVE STORIA DELL'ASD MASSA LUBRENSE CALCIO

L'ASD MASSA LUBRENSE calcio nasce il 1° luglio 1998 dall'iniziativa del Comitato Pro calcio Massa fondato da Giovanni D'Esposito, già Segretario dell'ultima società disciolta nel 1996 il G.S. Massa Lubrense. Il primo Presidente è Antonino Cangiano, vecchia bandiera del calcio locale. I primi due campionati disputati sono nel torneo di 2^ categoria. Nell'annata sportiva 1999/2000 vince il campionato dopo una serrata lotta fino all'ultima giornata con la Rinascita Terzigno e l'Aequa (antenata dell'attuale Vico Equense calcio che lo scorso anno è approdato in serie D). Fino al 2006 milita in 1^ categoria accarezzando più volte il sogno di un altro campionato vincente.

Nel 2006 arriva il meritato ripescaggio in Promozione,grazie ai punteggi acquisiti negli anni precedenti anche dal settore giovanile. Fino al 2011 milita in Promozione, anno in cui ancora un ripescaggio regala a Massa Lubrense la massima divisione regionale. Nei primi due anni in Eccellenza i risultati sono una salvezza ai play-out ed una salvezza tranquilla ottenuta lo scorso anno con un onorevole 9° posto finale e dopo aver chiuso il girone di andata a ridosso delle posizioni di play-off. Terzo campionato, sempre in Eccellenza e dopo un avvio da brividi (zero punti dopo cinque partite), si chiude con il miglior piazzamento di sempre: un inatteso 7° posto alle spalle di squadre ben più titolate. L'ultimo anno, ancora in Eccellenza e dopo un avvio ancor più da giallo alla Hitchcock (zero punti dopo sette partite), si chiude con un play out allo spasimo fino ai tempi supplementari, dove al 120° minuto il risultato finale sorride ancora ai colori nerazzurri. Nel corso di diciotto anni anche il settore giovanile ha dato le sue soddisfazioni. Nel 2004 il gruppo Allievi vince Coppa e Supercoppa di categoria. Nel 2005 la squadra Juniores vince il il proprio girone perdendo l'accesso alla finale ai rigori contro l'Internapoli di Maradona jr. (che poi avrebbe addirittura vinto il titolo nazionale). Nel 2012 è ancora la squadra Juniores a dominare il proprio girone arrendendosi in semifinale regionale all'Agropoli. Nell'ultima stagione sportiva è la categoria Allievi a regalare soddisfazioni vincendo il proprio campionato sul filo di lana.



Giovanni d' Esposito

La Pastiera

di Lisa Persico

Come la religione ci insegna, i giorni che precedono la Pasqua servono di preparazione ai nostri cuori per aprirci alla pace che questa ricorrenza porta con se....Si, ok, va bene, nei nostri cuori, ma diciamocelo, non nelle nostre cucine! In queste, infatti, i giorni che precedono la Pasqua non sono solo di pace e di amore ma sono anche le cinque giornate di Milano, sono il Vientnam, sono le guerre mondiali della pastiera napoletana. Ogni casalinga, ma anche donna in carriera o uomo appassionato di cucina partecipa, anche se inconsciamente, a questa battaglia dove vige una sola regola: fare a "pastier cchiù bbon e tutt quant!". Ognuno ha la sua ricetta segreta, custodisce gelosamente su un quaderno unto la giusta proporzione tra ricotta e crema, ognuno è convinto che il grano che compra e dove lo compra è il migliore in assoluto. Che solo nella propria pastiera esso "specchiea" veramente. E poi c'è la pasta frolla che deve essere frolla si, ma non troppo altrimenti appena offri una fetta di dolce questa si frantuma in mille pezzi... ed anche qui le varianti sono infinite! E poi i canditi, ci vogliono? Non ci vogliono? E l'aroma di arancio? Meglio il succo, la fialetta o tutti e due? Su una cosa sono tutti d'accordo, la cannella ci vuole! Insomma tanti modi diversi di assemblare la famosa pastiera tutti volti ad un unico obbiettivo: l'assaggio! Fare assaggiare la pastiera al vicino, al parente, al cane, al gatto, al topo e all'elefante e sperare in un "aaaaa megg arricreat! Chest si che è na pastier!". L'assaggio non è una semplice degustazione dalla nostre parti, l'assaggio è una TAC volta ad una diagnosi dettagliata del prodotto assaporato: si studia la doppiezza della pasta, l'umidità dell'impasto (guai se la pastiera è venuta asciutta o peggio ancora troppo bagnata). La croccantezza del grano, l'odore... e solo dopo aver studiato bene che si da un giudizio perentorio: è bon o fa schif! Non ci sono vie di mezzo. La parte più difficile però di tutta questa storia è il confronto, l'assaggio congiunto. Tutti lo temono, anche se nessuno lo ammette. Tutti hanno paura che la pastiera della signora di rimpetto sia più buona è che le sue strisce siano veramente dritte mentre le proprie sembrano un mare in tempesta. Ma poi a conti fatti non accade mai che quella di un altro ti piaccia di più, perché in fondo la pastiera è come il proprio figlio... il più bello e buono di tutti!

Tre Giorni di Spiritualità

in cammino tra Perugia, Orvieto ed Assisi ...
Per riposarci insieme,
Per vedere cose belle,
Per dirci qualcosa di importante,
vi aspetto tutti, il vostro parroco, don Gennaro

8-10 aprile 2016 - per Giovani e Adulti
quota di partecipazione € 160
per informazioni rivolgersi al parroco

Hotel Colle della Trinità **** Perugia

Orari delle Festività Pasquali

Domenica «delle Palme» 20 marzo
ore 11:30 - Benedizione delle Palme
ore 17:00 - Via Crucis al Rione S. Francesco

21-22 marzo ore 19:00-20:30 - Liturgie Penitenziali

Giovedì Santo 24 marzo ore 20:00 - Messa in Coena Domini

Venerdì Santo 25 marzo
ore 8:30 - Ufficio delle Letture e Lodi a Santa Teresa
ore 15:15 - Via Crucis alla Marina della Lobra
ore 18:00 - Liturgia della Croce
0re 20:30 - Processione del Cristo Morto

Sabato Santo 26 marzo
ore 8:30 - Ufficio delle Letture e Lodi a Santa Teresa
ore 23:30 - Veglia Pasquale Parrocchiale

Domenica di Pasqua 27 marzo Sante Messe
ore 8:00 - Santa Teresa
ore 11,30 - 19:00 - Antica Cattedrale

Lunedì 28 marzo
ore 8:30 Santa Messa al Castello dell'Annunziata